

Segue dalla prima

E il presidente, che ieri «giocava in casa», nella sua Livorno, in uno scambio di battute improvvisate con il sindaco, il diessino Gianfranco Lamberti, non ha esitato. Mentre il primo cittadino annunciava che la fine dei lavori del progetto «Porta a mare» è prevista, per l'appunto, entro due anni, lo ha interrotto: «Se lo fate entro due anni e tre mesi faccio in tempo a tornare per inaugurarlo». Insomma: chi s'illudesse (e questo è un retrospettivo correntemente attribuito a Berlusconi) di far sloggiare in qualche modo dal Colle Ciampi, sappia che l'attuale «inquilino» dà per scontato, invece, che la scadenza del 13 maggio 2006 verrà rispettata. Si predispongono - annuncia - a dedicare la sua centocinquantesima, ultima visita del settennato, proprio qui, a Livorno, per «fare il punto». Questa è, sì, una certificazione fattuale, ma anche, nel clima rovente dei rapporti con palazzo Chigi, sembra una specie di altolà: risuona il ricordo di quell'«hic manebimus optime» pronunciato in circostanze analoghe da Sandro Pertini. Il prossimo presidente non verrà dunque eletto da questo Parlamento, ma da una maggioranza che scaturirà - si può prevedere - da altri rapporti di forza.

Per trasportare le merci usiamo le vie del mare. Altrimenti tra 30 anni ci vorrà il doppio delle autostrade

”

”

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Uno «scenario argentino». Tragico. Questa realtà sarebbe davanti ai nostri occhi in Italia se lo scandalo Parmalat fosse scoppiato avendo ancora la lira come moneta nazionale. L'euro, invece, è stato ed è uno scudo che allevia le sofferenze quando accadono crac finanziari rilevanti. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, è tornato a rintuzzare, con dati di fatto, l'attacco propagandistico di Berlusconi alla moneta nazionale ed europea. E, giudicando che si è «andati oltre il segno» nella polemica sull'euro, ha lanciato in un'intervista al Tg3, un'accusa molto precisa al governo italiano: «Non hanno funzionato i controlli». Prodi ha detto d'aver verificato che fine abbiano fatto il Comitato nazionale di controllo sull'euro e i comitati provinciali, cui si era dato vita proprio allo scopo di informare i cittadini durante il passaggio da una

moneta all'altra e per controllare eventuali aumenti dei prezzi. Già, cosa hanno fatto questi comitati? Risposta di Prodi: «Non sono mai stati convocati». Né il Comitato nazionale né quelli periferici. Il presidente della Commissione ha aggiunto: «È lecito chiedersi il perché». In Italia non si controllava ma negli altri paesi dell'unione monetaria non stavano con le mani in mano, dal 1 gennaio 2002 quando l'euro cominciava a circolare, simultaneamente, in dodici paesi dell'Ue. Prodi ha ricordato che in Germania e in Francia l'opera di controllo è stata svolta e, difatti, le indicazioni che si sono

avute sono state «infinitamente diversificate da quelle italiane» in materia di prezzi. E adesso, per esempio nel 2003, il tasso d'inflazione italiano è stato superiore a quello di quasi tutti gli altri paesi europei. «Ciò che stupisce - ha affermato Prodi - è che questo livello alto si registra in un paese che ha avuto un basso livello di sviluppo rispetto agli altri».

Prodi ieri ha incassato la mezza rettificata che Berlusconi ha dovuto pronunciare dal palco dell'Eur: «Oggi - ha registrato - ci si è accorti che si era andati oltre il segno». Evidentemente, la pronta e puntuale reazione del presi-

dente della Repubblica e del presidente della Commissione ha prodotto un significativo risultato. A tal punto che alcuni «azzurri», ancora abbagliati dal discorso del leader, e non potendosi più prendere con l'euro, come i deputati Casero e Alfano, hanno continuato la polemica sostenendo che Prodi dovrebbe ammettere che «i prezzi in Italia sono davvero aumentati». E quando mai Prodi l'avrebbe negato? Il presidente della Commissione ha detto esattamente il contrario. Ci sono stati gli aumenti dei prezzi in Italia, e forse solo in Italia in questa eclatante misura, perché sono mancati i control-

li da parte di chi avrebbe dovuto farlo. Cioè il governo. Del resto, basta tornare negli archivi di due anni fa, per rinfrescare la memoria. Prodi, l'altro ieri, l'ha fatto ripescando, con mossa risultata efficace, le grandi esaltazioni dell'euro da parte di Berlusconi. E ieri Berlusconi ha dovuto ingoiare il rospo e tornare a difendere la moneta.

Ma, a proposito di cambio della moneta e aumento dei prezzi, guardiamo cosa ebbe modo di dichiarare il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti. Intervistato dall'agenzia Ansa, proprio il 1 gennaio del 2002, il giorno dell'ingresso in circolazione della moneta eu-

ropea, Tremonti disse: «Il passaggio dalla lira all'euro non comporterà conseguenze in termini d'inflazione per gli italiani. Non ci sarà alcun rischio. In base alle nostre informazioni, il pericolo non sussiste». Gli onn. Alfano e Casero potrebbero andare a chiedere soddisfazione a Tremonti. Sentiamo come proseguì quell'intervista: «Secondo i dati Istat che ha monitorato con enorme precisione il fenomeno, la percentuale di prezzi invariati è la quasi totalità. Ci sono alcune tariffe che sono salite ma sarebbero salite a prescindere dall'euro. Erano pianificate da tempo. Non si può avere un risultato

di invarianza (?) assoluta, ma la prospettiva Istat è assolutamente positiva». Tutto bene, dunque, anche per il futuro, secondo il ministro del Tesoro. Invano l'opposizione e le associazioni dei consumatori, lanciarono l'allarme prezzi sin dal primo giorno. L'on. Pierluigi Bersani (Ds), già ministro dei Trasporti, avvertì (Ansa 3 gennaio 2002): «Il governo mostra scetticismo, distacco e disimpegno sui problemi reali come gli arrotondamenti. In questo periodo il governo dovrebbe tenere riuniti, ogni giorno, i consumatori, i sindacati, le organizzazioni d'impresa per evitare guai».

Gli arrotondamenti possono generare danni dal punto di vista dell'inflazione». Gli rispose il ministro che avrebbe dovuto controllare, l'on. Antonio Marzano, responsabile delle Attività produttive. Disse: «Le critiche di immobilismo dell'opposizione sul fronte dei prezzi sono ingiustificate. È presto per gridare all'inflazione» (Ansa 3 gennaio 2002). Ineccepibile.

Ciampi: me ne andrò solo a fine mandato

In risposta alle pressioni di Palazzo Chigi. «C'è chi ha speculato sull'euro, reagite»

“ Durante la visita a Livorno una battuta del capo dello Stato certifica il clima rovente tra Palazzo Chigi e Quirinale. L'«hic manebimus optime» di Pertini



L'appello a respingere le manovre sulla moneta unica e le preoccupazioni per l'economia. «I lavori a tempo non danno lavoro pieno» ”

squadra di calcio, troppe sconfitte... E in quest'atmosfera di familiarità, c'è scappato anche un irruente appello a reagire alle speculazioni sull'euro, all'indomani del botta e risposta con il premier. Una donna l'ha affrontato, accorata, all'ingresso del palazzo municipale: «Come si fa, presidente, come dobbiamo fare, se quello che costava mille lire, oggi ce lo fanno pagare un euro? Non riusciamo a farcela». E Ciampi: «Queste sono cose che non dovete accettare. Reagite. C'è chi ha fatto speculazioni...».

Pazienza se Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato in quota leghista gli darà, poi, sulla voce: «Stia attento Ciampi, ha proprio la coscienza a posto sull'euro?», reciterà più tardi, con toni tra l'allusivo e il minaccioso, davanti al microfono di un tg. È un copione che ormai si ripete. E prevedibilmente si rinnoverà ancor più frequentemente, stando alle notizie che affluiscono ai terminali dei computer e ai fax della Prefettura. Le parole deliranti contro magistrati, sindacati e sinistra pronunciate a Roma da Berlusconi arrivano a Livorno come da un mondo lontano. Ciampi ripete la sua ricetta del fare, del costruire, che il 2 giugno di tre anni fa rinfacciò al «picconatore» Cossiga dopo l'ennesimo attacco: «Sapete che



L'arrivo del Presidente Ciampi alla stazione di Livorno

na in chiave ecologista: «È stupido percorrere l'Italia in autostrada con i Tir dalle Alpi alla Sicilia: per trasportare le merci, bisogna usare le vie del mare. Altrimenti, fra trent'anni, di autostrade ce ne vorranno il doppio e avremo rovinato il paese. Pensate cosa diranno gli ambientalisti». Un po' di buon umore, poi, non guasta. Il sindaco lo provoca bonariamente: «Mi consenta... però non so se posso usare quest'espressione...». E tessè un elogio europeista, molto gradito dal capo dello Stato: «Lei ci ha portato in Europa, cosa che ci è convenuta moltissimo a noi livornesi che abbiamo potuto attingere a molti finanziamenti, e ci ha insegnato anche a starci». Sì, tra due anni e tre mesi «faccio in tempo a tornare», è l'unico commento.

Vincenzo Vasile

La ricetta del fare e del costruire: credo che pur nelle diversità le forze politiche sappiano lavorare insieme

”

”

«L'Euro, scudo contro i crac finanziari»

Prodi: se avessimo avuto ancora la lira, lo scandalo Parmalat ci avrebbe messo davanti a uno scenario argentino

Scontri a Napoli per il raduno. La nipote del Duce: i veri antagonisti sono Bassolino e Iervolino. A Milano gli Arditi d'Italia smentiscono: mai invitata l'ex parlamentare di An

Assediata dai No Global la Mussolini presenta la sua lista nera

Luigina Venturelli

MILANO La tempistica non è certo casuale. Nelle stesse giornate in cui si celebra in tutta Italia la memoria dei crimini perpetrati dal nazismo e dal fascismo, Alessandra Mussolini ha deciso di presentare il suo «Listone nero». Un cartello elettorale che sotto il nome di «Alternativa sociale» raccoglie tutte le formazioni di estrema destra in cui fino ad ora si erano dispersi, a vario titolo, nostalgici del regime, vecchi reduci e nuovi camerati: da Forza Nuova alla Fiamma Tricolore, dal Fronte sociale al neonato partito della transfuga di An, Libertà d'azione.

A cuore nero non si comanda: per le poche centinaia di persone (mille secondo gli organizzatori) che hanno partecipato al corteo di Napoli inneggiando «Duce duce» ed intimando «Boia chi molla» non c'è memoria che tenga. Pazienza anche per le strutture arrangiate alla meno peggio del comizio: senza autorizzazio-

ne per la sala del cinema Adriano, anche piazza Matteotti con un camion come palco può andare bene. «Non abbiamo paura degli estremisti - ha esordito la sanguigna Alessandra, riferendosi alla manifestazione del Coordinamento antifascista che si stava svolgendo a qualche centinaio di metri di distanza con qualche tafferuglio con la polizia - e il comizio lo facciamo qui, di fronte ai veri No global che sono Bassolino e la Iervolino».

Un cenno dovuto all'opposizione, anche se i suoi strali più appuntiti sono tutti per ben altri avversari politici. «Noi non abbiamo i mezzi dei grandi partiti che si riuniscono non per i problemi della gente, ma per mettere a punto le strategie, le poltrone, gli incarichi, di chi pensa alle borse sotto gli occhi e non alle tasche della gente. Non siamo in un palazzo dei congressi, ma tra la gente per parlare di lealtà, di identità, di coerenza, per batterci in difesa della famiglia. Siamo l'alternativa ai ladroni, a quelli che vogliono rubare per



Il comizio di Alessandra Mussolini a Napoli

avere loro e non dare agli altri. Per farlo ci bastano un camion e un microfono».

La nipote del fu duce non ha lesinato battute a nessuno dei suoi ex colleghi di maggioranza: a Berlusconi «non lo riconosco più, è un altro presidente del consiglio, ha fatto l'auto-ribaltone»; a Fini «per favore resettiamo la parola An, altrimenti non stiamo bene nel week end. L'euro è la più grossa truffa ai danni del popolo italiano, sono mancati i controlli e il pennellone che faceva? Andava a pranzo con Fazio, che invece doveva controllare le casse di Parmalat; a Bossi «come è brutto, sembra una mucca».

L'invettiva più propriamente politica, invece, è stata affidata a una poltrona, entrata in scena a sorpresa quale «vera signora della politica italiana, che governa da sessant'anni e sulla quale si giocano i destini del paese».

Alessandra Mussolini, però, benché nel mezzo della presentazione del suo movimento alle prossime ele-

zioni europee nonchè alle amministrative (non ha escluso una sua candidatura alla presidenza della regione Campania) ha subito preso le distanze: «Noi non abbiamo bisogno di poltrone».

Per lei, invece, può rivendicare senza tema di smentita il ruolo di signora dell'estrema destra, affiancata dai suoi tre «cavalieri», Luca Romagnoli, Adriano Tilgher e Roberto Fiore. Tutti insieme saranno oggi a Milano, al teatro Nuovo in piazza San Babila, per bissare la presentazione del listone nero.

Niente da fare, invece, per l'inaugurazione della nuova sede degli Arditi d'Italia, alla quale era stata annunciata la presenza della ex parlamentare di An. La fatica del comizio di ieri a Napoli, e i disordini che ne sono nati, non le hanno permesso di esserci. Forse indispettiti dalla sua assenza, i reduci delle guerre d'Africa, d'Albania e della Rsi hanno commentato: «Siamo un'associazione d'arma e di ex combattenti, non vogliamo aver nulla a che fare con la politica».